

LA DIGNITÀ DELLA VITA NASCENTE SECONDO RATZINGER

Il grande dono di un figlio

Con lucidità, completezza e chiarezza all'ora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, oggi Papa Benedetto XVI, scrisse l'Istruzione Donum Vitae. Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione. Ne abbiamo estratto alcuni passaggi che riguardano i temi di cui tanto si parla in questi giorni.

Come per ogni intervento medico sui pazienti, si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi sproporzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale.

■ Usare l'embrione umano, o il feto, come oggetto o strumento di sperimentazione rappresenta un delitto nei confronti della loro dignità di esseri umani che hanno diritto allo stesso rispetto dovuto al bambino già nato e a ogni persona umana.

■ Gli embrioni umani ottenuti in vitro sono esseri umani e soggetti di diritto: la loro dignità e il loro diritto alla vita devono essere rispettati fin dal primo momento della loro esistenza.

È immorale produrre embrioni uma-

ni destinati a essere sfruttati come "materiale biologico" disponibile.

■ È doveroso denunciare la particolare gravità della distruzione volontaria degli embrioni umani ottenuti in vitro al solo scopo di ricerca, sia mediante fecondazione artificiale sia mediante "fecondazione gemellare".

Agendo in tal modo il ricercatore si sostituisce a Dio e, anche se non ne ha la coscienza, si fa padrone del destino altrui, in quanto sceglie arbitrariamente chi far vivere e chi mandare a morte e sopprime esseri umani senza difesa.

■ La fecondazione artificiale eterologa è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori e al diritto del figlio a essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio.

■ La fecondazione artificiale eterologa

Giovanni Paolo II sottolineò in modo inequivocabile l'invulnerabilità dell'essere umano, l'invulnerabilità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. La libertà di uccidere non è una vera libertà, ma è una tirannia che riduce l'essere umano in schiavitù

BENEDETTO XVI
NELL'OMELIA DI INSEDIAMENTO

ledi i diritti del figlio, lo priva della relazione filiale con le sue origini parentali e può ostacolare la maturazione della sua identità personale.

Essa costituisce, inoltre, un'offesa alla vocazione comune degli sposi che sono chiamati alla paternità e maternità: priva oggettivamente la fecondità coniugale della sua unità e della sua integrità; opera e manifesta una rottura fra parentalità genetica, parentalità gestazionale e responsabilità educativa. Tale alterazione delle relazioni personali all'interno della famiglia si ripercuote nella società civile.

■ La sofferenza degli sposi che non possono avere figli o che temono di mettere al mondo un figlio handicappato è una sofferenza che tutti debbono comprendere e adeguatamente valutare. Da parte degli sposi il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità iscritta nell'amore coniugale. Questo desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da sterilità che appaia incurabile. Tuttavia, il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto di avere un figlio, ma soltanto il diritto di porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione. Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura. Il figlio non è qualche cosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, "il più grande".

